

Cosa manca a Modena	p. 2
Parole: Ronde	p. 2
Sovraffollamento Carceri	p. 3
Crisi, povertà e illegalità	p. 3
È la stampa, bellezza	p. 3
Voci da dentro	p. 4
Miracolo a Sant'Anna	p. 4

DIMMI, PERICLE COS'È LA LEGGE



Il dialogo è ambientato nell'Atene democratica del V secolo a. C. Pericle è il capo o protettore della città, Alcibiade un giovane discepolo di Socrate che chiede e solleva problemi.

«Non è un desiderio difficile da soddisfare il tuo, Alcibiade, se vuoi sapere che cosa è la legge» risponde Pericle. «Invero, sono leggi tutte queste che il popolo riunito in assemblea, dopo aver deliberato, fa mettere per iscritto, dichiarando ciò che si deve e ciò che non si deve fare [...] Tutto ciò che chi comanda, dopo aver deliberato, fa mettere per iscritto, stabilendo ciò che si debba e non si debba fare, si chiama legge».

«E se un tiranno al potere prescrive ai cittadini quello che si deve fare, anche questo è legge?».

«Anche ciò che un tiranno prescrive quando è al potere – risponde Pericle – anche questo si chiama legge».

«Ma violenza e illegalità – continua Alcibiade – che cosa sono, Pericle? Non si hanno forse violenza e illegalità quando il più forte, senza persuasione [alla lettera: non avendo persuaso] prevarica invece sul più debole, costringendolo a fare ciò che lui decide?»

«Credo [...] che tutto ciò che si costringe qualcuno a fare, senza persuasione, facendolo mettere per iscritto oppure in altro modo, sia sopraffazione piuttosto che legge».

(Da "I Memorabili" di Senofonte).

«Che cosa è la legge?», chiede Alcibiade a un Pericle che sembra sorridere di quella che gli pare una domanda molto ingenua. Ma la risposta, data con troppa sicurezza, si sgretola di fronte alla richiesta, apparentemente innocente, di sapere se anche la sopraffazione in forma legislativa possa dirsi legge.

(Da un articolo di G. Zagrebelsky).

Ricchi più ricchi e poveri più poveri

Servono impegni precisi contro la povertà e le disuguaglianze crescenti

Nelle ultime settimane sono stati resi pubblici i risultati delle indagini dei più importanti istituti nazionali (l'ISTAT e la Banca d'Italia) sulla povertà e sulla distribuzione del reddito e della ricchezza nel nostro paese. La fotografia che ne risulta conferma, ancora una volta, che l'Italia è - tra i paesi sviluppati - uno di quelli (insieme agli Stati Uniti e all'Inghilterra) dove le disuguaglianze economiche e sociali sono più forti. Basta un dato per rendersi conto della gravità della situazione. L'uno per cento della popolazione italiana più agiata beneficia del 15 per cento della ricchezza netta dell'intero paese, mentre una quota di poco superiore (il 16,7 per cento) va alla massa del 60 per cento degli italiani appartenenti alle fasce sociali più disagiate. Se immaginiamo la ricchezza nazionale come una grande torta, il risultato è che al 60 per cento degli italiani meno fortunati tocca (da dividersi tra loro) una fetta della torta poco più grande di quella di cui godono l'1 per cento degli italiani più ricchi.

La sproporzione è gigantesca.



Pochi giorni fa l'Istat ha reso noto che due milioni e mezzo di italiani vivono in condizioni di "povertà assoluta", non hanno cioè le risorse sufficienti per acquisire quel minimo di beni e servizi (alimenti, abitazione, sanità, istruzione) considerato indispensabile per una qualità della vita - appunto - "minima". Insomma, non hanno il minimo indispensabile per soddisfare i bisogni essenziali. Non si tratta dei "barboni" o dei c.d. "senza dimora" o degli immigrati irregolari - che ovviamente non entrano nel conteggio perché non risultano neppure all'anagrafe - ma di normali cittadini, di gente comune, che vivono al di sot-

to della soglia del cosiddetto "minimo vitale".

Più in generale, se si considera la distribuzione del reddito, viene fuori che negli ultimi 15 anni, dal 1993 ad oggi, chi ha meno guadagnato sono stati gli operai (+ 0,6%) e gli impiegati (+ 0,3%), mentre i lavoratori autonomi hanno registrato un incremento medio del 2,6% (più di quattro volte rispetto agli operai, e otto volte rispetto agli impiegati).

Anche per la provincia di Modena, come per il resto d'Italia, gli studi documentano che nel quadriennio 2002-2006 le disuguaglianze si sono sensibilmente aggravate, con un

peggioramento delle condizioni di vita dei giovani precari, delle famiglie in affitto o con due e più figli minori, degli immigrati provenienti dal Sud del mondo, degli anziani soli. Ed anche nella nostra provincia c'è una fascia significativa di popolazione che vive in condizioni di "povertà assoluta", come evidenziano i dati dell'assistenza erogata dai comuni e degli assistiti dalla Caritas e da altre iniziative.

La fotografia nazionale e locale della povertà e delle disuguaglianze è sicuramente destinata a peggiorare, nell'immediato futuro, a causa della gravissima crisi economica che stiamo attraversando, con effetti preoccupanti per la stessa coesione sociale e per la qualità della convivenza. Di questo soprattutto dovrebbero occuparsi i governanti. In particolare coloro che si candidano a governare per i prossimi cinque anni la città e le nostre comunità territoriali. Ma anche i cittadini, che dovrebbero pretendere da partiti e candidati impegni precisi per concrete politiche di contrasto della povertà e di riduzione delle disuguaglianze ingiuste ed eccessive. **Luciano Guerzoni**

5xmille

Come Gruppo Carcere-Città entriamo come volontari dal 1987, per... non sappiamo bene come dire per fare cosa, ma se chiedete ai carcerati vi accorgete che conoscono i nostri nomi e ci chiamano, quando ci vedono passare, con le richieste più strane e più...umane, una caramella o una sigaretta, un paio di scarpe, un libro, un dono per il loro bimbo, un fiore per la loro donna. Senza scordarci le vittime dei reati, cerchiamo di incontrarne alcuni là dove passano le loro giornate, dando loro, quando e come possiamo, qualche aiuto e qualche speranza, in particolare riguardo alle loro famiglie. La legge consente a ogni cittadino, quando fa la dichiarazione dei redditi, di destinare a una iniziativa di sua scelta il 5 per mille.

Ti andrebbe di indicare noi?

Praticamente, si riempie l'apposita casella scrivendo:

C.F. 94035860363

COME SI FINANZIA BUONA CONDotta

In questi anni abbiamo compreso che la comunicazione - sia all'interno che all'esterno della struttura penitenziaria - riveste un ruolo determinante nella prevenzione dei reati e nella rieducazione. E' sorta pertanto l'esigenza di creare una "finestra" dalla quale si possa "guardare fuori" e "guardare dentro", con uno sguardo più penetrante rispetto a quello tradizionale dei mass-media.

E' nato così «Buona Condotta», foglio di comunicazione per "mettere in comune" le storie dei/delle detenuti/e e della detenzione e quelle dei cittadini e della città di Modena, nella speranza di contribuire a costruire un società più giusta e meno giustizialista.

Da questo numero la continuità del giornale è assicurata grazie al progetto **ARTI SOPRALERIGHE ARTI TERAPIE PRESSO LA CASA CIRCONDARIALE DI MODENA** Finanziato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Modena

ANGELI DI SABBIA UN CD ETNO E ROCK REALIZZATO A S.VITTORE

Tutti i brani sono stati prodotti e arrangiati da VLP Sound nel carcere di San Vittore fra settembre 2007 e ottobre 2008.

"Dalla musica impari ad ascoltare te stesso ogni volta con meno paura. Poi cominci a non difenderti più e ad esprimerti davvero. Allora puoi sce-

gliere di non fare certe cose, perché capisci che non hanno senso. Cominci a percepire altro... Di questo parla questa musica"

Lo si può scaricare "onestamente" nella sezione news di www.sottoilmare.it. Sono scaricabili anche le copertine e il layout del CD.

La presentazione dell'album "Angeli di sabbia" sul sito www.c6.tv/archivio?task=view&id=2359

Se ti vuoi rendere conto dell'impatto che hanno iniziative come questa, vai su www.diregiovani.it e guardati il video "Rock in Rebibbia".



Quel che manca a Modena, promemoria per il prossimo Sindaco

Nei numeri passati abbiamo ricordato che manca una **struttura di accoglienza per i familiari** delle persone detenute che abitano lontano da Modena, costretti a spostamenti lunghi, faticosi e molto costosi per accedere ai colloqui. La più parte di loro sono poveri e già faticano a tirare avanti la vita quotidiana, ma andare a trovare i familiari, pur in carcere, portare da loro i bambini perché si crei o si mantenga un rapporto d'affetto, è fondamentale per un equilibrio decente non solo della persona detenuta, ma spesso anche della sua famiglia ed è una premessa indispensabile per qualsiasi progetto di reinserimento o per nuovo inizio dopo la pena scontata. Una struttura di accoglienza potrebbe anche rispondere ad altri bisogni, quali quelli di persone che escono in permesso, o che s'avvicinano gradualmente al loro fine pena.

Questa volta vogliamo sottolineare anche i grossi disagi che i famigliari affrontano una volta giunti nel piazzale di S. Anna. Innanzitutto, per giungervi, hanno dovuto fare un lungo tragitto a piedi, se non si potevano permettere il taxi, perché l'**autobus** si ferma a quasi 2 km di distanza (almeno nei giorni di colloquio si po-

trebbe prolungare la sua corsa fino alla casa circondariale?). Ma poi si devono preparare ad un'attesa lunga, snervante, in un ambiente inadeguato ad accoglierli particolarmente se ad attendere sono i bambini.

Ci sono state proteste vivaci, soprattutto nell'inverno, con la pioggia e il freddo; anche noi abbiamo fatto presente molte volte la cosa. Il problema, acuito dal fatto che le presenze in carcere sono aumentate di un terzo nel giro di un anno, mentre le strutture e il personale sono rimasti inalterati, è ben noto alle autorità carcerarie e, crediamo, anche a quelle cittadine. Una collaborazione o un reciproco stimolo tra le diverse istituzioni potrebbe provare a risolvere questi problemi e offrire un'**accoglienza più di-**



gnitosa a chi viene in visita ai propri famigliari.

Mentre a livello nazionale l'inflazione ha una sosta, in carcere i **beni alimentari e di conforto** che possono essere acquistati dai detenuti aumentano continuamente.

L'art. 12 dell'Ordinamento Penitenziario del 2000, nel comma 6, fa carico all'Amministrazione penitenziaria di assumere mensilmente informazioni dall'autorità comunale (prevede quindi una collaborazione tra loro su questi temi) sui prezzi praticati negli esercizi della grande distribuzione più vicini all'Istituto.

Vengono eseguiti questi controlli, vero? A noi i prezzi sembrano a volte molto diversi. La grande distribuzione locale è a conoscenza

dei termini per partecipare ai bandi nazionali(!) per fornire questi beni al carcere?

Quasi il 70% dei detenuti nel carcere di Modena sono stranieri, la maggior parte di religione islamica. La libertà di religione e il suo esercizio devono essere rispettati e garantiti. Sono presenti i ministri di culto cattolico, ortodosso, gli evangelici, i testimoni di Geova. Non c'è invece per gli islamici non solo un luogo di culto, ma nemmeno la possibilità di **incontri per esercitare assieme la loro fede** o approfondirla con un maestro o una guida. Anche il Corano è introvabile. Ne sono entrate una volta nove copie, fornite dalla moschea, ma sono sparite subito, speriamo nelle sezioni a maggioranza islamica. Se ne può parlare? Noi crediamo che la religione possa svolgere un ruolo utile anche in questo luogo di pena.

Sono del tutto assenti, del resto, in biblioteca, **i libri in lingua**, che potrebbero offrire un po' di svago o un'occasione di lettura a persone che comprendono poco e non leggono l'italiano. Qualcuno può fornirli?

La redazione di Buona Condotta - Carcere-Città

Parole - Ronde

DENTRO

Che cosa credono, di poter fare quello che vogliono??

Pensano di potersi stravaccare sulle panchine e farsi le canne davanti ai miei nipoti? che le nostre ragazze debbano chiudersi in casa o magari uscire velate?

Sì, proprio così: prima bisognava urlare e minacciare per ottenere che i giovani tornassero a un'ora decente. Adesso è cambiato tutto - specialmente le ragazze. Dirai che dovrei essere contento. Già, lo sarei, se non dipendesse dalla paura. Adesso - a me o al padre - prima di uscire, viene tutta carina e mi fa: "Nonno, se ti chiamo quando esco dal cinema, ci vieni a prendere, dai..."

Così abbiamo brontolato, poi discusso e alla fine deciso: a gruppi di quattro, facciamo il giro e segnaliamo alla polizia se c'è qualcosa che non va. Qualche volta sbagliamo, il più delle volte ci prendiamo. Queste sono le ronde. Cosa credi: che andiamo là e gliele suoniamo? Non farmi ridere: siamo in quattro solo perché c'è in giro certa brutta gente...

Ai giardini, certe facce... Soldi che circolano, dati in cambio di una cosina così piccola che neanche riesci a vederla. quando se la passano in silenzio e con una carezza nella mano. Poi, uno se ne va tutto soddisfatto e frettoloso, l'altro rimane là ad aspettare il prossi-

mo cliente..

Sui viali, finché era inverno, pazienza. Adesso andiamo verso l'estate.

L'altra sera passavo con mio nipote, quello piccolo. Mi fa: "Nonno, ma diglielo a quella signora che l'autobus non si ferma lì." Certo, la prostituzione non è un reato, però sarà mica bello. E poi, cosa credi, che ci vanno da sole, sul marciapiedi? Allora la prostituzione è da combattere, non fosse che per difendere quelle poverette dai loro sfruttatori, che loro, di reati, ne commettono eccome.

Eppoi, sono tutti irregolari, non lo sai?

Basta! ci sono già abbastanza delinquenti italiani.

Dimenticavo: magari questo problema riguardasse solo i giovani! A mia moglie piace andare a teatro o al cinema, a me no. Quando usciva, visto che le piace anche camminare, d'estate veniva a casa a piedi. Le dicevo: "Perché non prendi un taxi?" E lei: "Ma no, mi godo il freschino, le strade vuote e il silenzio." Chiediglielo, se adesso viene ancora a casa a piedi. Chiediglielo. Anche questo mi ha fatto andare in bestia.

Giuseppe è un carabiniere in pensione e ha il porto d'armi. Francesco era cintura marrone di karate, io e Silvio abbiamo un cellulare ciascuno. Ecco. Chi fa da sé fa per tre: è così che sono nate le ronde. Elledi

FUORI

Fascisti. Sono tutti fascisti. Che cosa credono, di potersi sostituire alla Polizia! Le vedi, che cosa dicono: chi fa da sé. Appunto: da lì a farsi giustizia da soli, il passo è breve. Volendo, ci sono tante cose che uno vorrebbe farsi da sé.



Ascoltami: i casi sono due.

Nel primo e meno grave, le ronde sono costituite da brava gente, che ha paura anche della sua ombra. La sicurezza richiede coraggio e soprattutto professionalità. Incontrano un randagio e chiamano la Polizia, Risultato: invece che aiutarli, gli fanno perdere tempo.

L'altra sera anch'io - per fatti miei - attraversavo i giardini. Vedo che ti arriva una macchina con tutti i fari accesi, ivi compreso il girofaro blu. Porca miseria - penso io - che cosa succede. Scendono i Carabiniere, si guardano in giro, cercano la ronda, finalmente la trovano, parlottano e se ne vanno. Fine dell'allarme. Sono curioso. Mi avvicino e chiedo

che cosa è successo. Niente. C'era un barbone che sbraitava frasi che non si capivano perché era un po' allegro. Però loro non l'avevano mai visto e per di più aveva i capelli ricci e neri e la barba di tre giorni: forse era un terrorista. Insomma: dagli al marocchino... In ogni caso, loro non avevano nessun potere per fermarlo, lui se n'è andato e le forze dell'ordine sono arrivate quando ormai non c'era più niente da fare e da vedere.

Nel secondo caso è peggio. Sono quelle ronde muscolose di gente che si piglia per il giustiziaire della notte. Al marocchino (albanese, rumeno, indiano e volendo anche italiano) gli danno davvero.

Vanno in giro armati. Sì, lo so, hanno il porto d'armi, ma andare al tirassegno è un conto e girare le strade con l'idea di fare ordine pubblico è un'altra cosa. Uno un giorno mi fa: "No, io armi no, stai scherzando! E poi non ho l'autorizzazione, ma una mazza da baseball mica è un'arma, ti pare. Se uno si avvicina gli spacco la testa con quella. Così imparo, uno per tutti, a disturbare le nostre donne." Mi sono venuti i brividi, sarà perché le ho già viste, perché mi ricordano qualcosa... un periodo... Vabbé, lasciamo perdere.

Secondo me, se veramente vogliamo, in strada ci dobbiamo andare tutti, ma a fare quattro passi. A mangiare un gelato. A parlare con la gente. A raccattare i disperati con un sorriso.

Altro che mazza da baseball! Elledi



NAVIGARE NELLA RETE

www.disuguaglianzesociali.it

della **Fondazione Ermanno Gorrieri**

Una biblioteca virtuale sulle decisive problematiche delle disuguaglianze sociali.

Uno strumento di informazione e conoscenza per i decisori politici, le organizzazioni sociali, l'opinione pubblica e gli studiosi.

Con contributo di Fondazione Cassa di Risparmio di Modena

CHIEDI ALLA POLVERE



Frà è il mio regalo ai nullatenenti
io il mullah tra i reietti

A chi non ha il pane e a chi ha perso i denti
e sta

nelle popolari, in celle di alveari,
con i suoi e le sorelle in 40 metri quadri

A belve strette nei penitenziari
quelli magari che vanno in manette sbarbi
per sbagli adolescenziali

un anno al fresco ne escono criminali
(...) La mia è una genia di sconfitti,

il fottuto ciclo dei vinti e finti miti

la fame è atavica e chi ha fame
ingoia e non mastica

se masticasse saprebbe il mondo
quanto male gli fa!

Marracash 2008

È LA STAMPA BELLEZZA



In merito a un articolo del 31 marzo sulla Gazzetta di Modena siamo rimasti sconcertati, come Patronato che opera anche in carcere a S. Anna per il tenore della locandina davanti alle edicole che a lettere cubitali recitava:

“Disoccupazione anche a chi è in cella”.

Crediamo che un titolo così formulato possa far vendere qualche copia in più del giornale, ma in un periodo di crisi come quello in cui ci troviamo riteniamo sia più il danno che può arrecare perché fomenta una tensione inutile. Potrebbe insinuare l'idea di una disuguaglianza sociale tra chi ha commesso reati e chi no, mentre la normativa prevede che anche i detenuti, per il lavoro svolto in carcere o fuori, possono godere della disoccupazione a requisiti ridotti, versando regolarmente i contributi. Leggendo l'articolo questo viene correttamente messo in evidenza, mentre il titolo insinua appositamente qualche dubbio di correttezza o legittimità della cosa. Ci chiediamo se per vendere qualche copia in più del giornale ne valga davvero la pena, in un momento come quello in cui viviamo che non necessita assolutamente di ulteriori tensioni!

Il responsabile del Patronato Inas
Marini Cristiano

La crisi economica e l'emergenza criminale

La gente senza lavoro, per mangiare, si deve pur arrangiare in qualche modo, pare evidente. E c'è chi, come i professori Riccardo Marselli e Marco Vannini, ha fatto uno studio per tentare di quantificare l'aumento della piccola criminalità in relazione alla crisi economica.

Ne è risultato che l'aumento di un punto del tasso di disoccupazione provoca in Inghilterra, dove lo studio è stato fatto, 118 furti, 12 rapine e 0,2 omicidi in più ogni 100 mila abitanti.

La loro analisi calcola anche il costo su scala nazionale per questi crimini da impoverimento, un miliardo di euro all'anno.

Siccome si prevede un aumento della disoccupazione vicino ai 2

punti, fate un po' i conti.

La crisi fa inoltre aumentare il razzismo e la xenofobia.

Qui non c'è bisogno di uno studio ad hoc, basta guardare la storia europea per scoprire che la depressione economica porta ad un aumento dell'esclusione sociale e delle persecuzioni; i migranti, le minoranze e tutti i gruppi vulnerabili diventano i capri espiatori per politici populistici e per i media.

Guardate le locandine dei giornali locali davanti alle edicole e i titoli più gridati dei telegiornali, anche di quelli nazionali, per farvene un'idea. (Sul tema leggete anche la nota a destra in basso...)

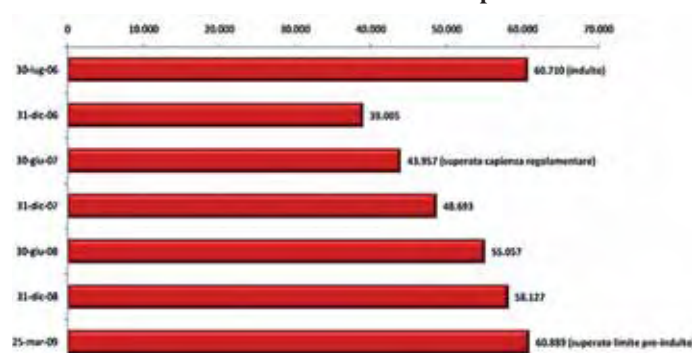
Persone carcerate - Sovraffollamento

“Siamo fuori dalla Costituzione riguardo al principio di umanità nell'esecuzione della pena”. La denuncia arriva dal Ministro della giustizia Angelino Alfano.

Perché? Il sovraffollamento anzitutto... Ai ritmi attuali di carcerazione (meno di mille nuovi ingressi al mese), la data prevista per lo sfondamento di qualsiasi “tetto di sostenibilità” è il 7 giugno dopodiché negli Istituti di Pena non sarà più possibile “accogliere” altri detenuti.

Carceri strapiene dappertutto, ma un po' a sorpresa il tasso di sovraffollamento maggiore rispetto ai posti letto disponibili si registra in Emilia Romagna: il 187%, la regione peggio messa d'Italia.

La crescita dei detenuti in carceri italiane dopo l'indulto del 2006



La situazione a Modena al 24 Aprile 2009: **Detenuti** 543, di cui 35 donne (capienza regolamentare 222, tollerabile fino a 404).

Persone affidate all'UEPE (Ufficio esecuzione penale esterna): affidamento servizi sociali 53, semilibertà 6, detenzione domiciliare 16

Pienone anche in Veneto (159%), seguono Puglia (154%) e Lombardia (152%). E va malissimo anche

in Sicilia: 151%.
“Anche a Modena il carcere di S. Anna è in situazione di grande difficoltà.

Nella struttura costruita per ospitare 220 detenuti sono attualmente reclusi 535 persone. All'aumento degli ospiti corrisponde negli ultimi anni anche il calo del personale all'interno della struttura, sia per ciò che riguarda la Polizia penitenziaria, sia per quanto concerne educatori, psicologi ed altre figure che operano nel carcere.”

È quanto ha dovuto constatare il presidente del Tribunale di Sorveglianza di Bologna, Francesco Maisto, che ha competenza per la regione Emilia Romagna per il controllo degli istituti di pena, dopo aver visitato, il 28 marzo di quest'anno, il carcere, insieme all'Assessore alle politiche sociali del Comune Francesca Maletti.

Due, diverse, risposte allo stesso problema

IL PIANO CARCERE DEL MINISTRO ALFANO

Il ministro della Giustizia pensa che "per questo dobbiamo costruire nuove carceri". "Finora - spiega - l'emergenza carceraria è stata affrontata solo con le amnistie e gli indulti. Con la realizzazione di nuove carceri abbiamo scelto di seguire un'altra strada".

Anche a Modena è previsto un nuovo padiglione di 200 posti. Ma... per costruire un nuovo carcere di 200-300 posti servono alcuni anni e 200 milioni di euro. E con le nuove norme contenute nel pacchetto sicurezza i nuovi ingressi in carcere saranno molti di più degli attuali mille al mese.

Potrebbero forse servire le carceri già costruite e rimaste vuote e inutilizzate. Ce n'è più d'una in Italia, da Bergamo e Pinerolo, giù giù, fino a Reggio Calabria, dove un carcere sarebbe già pronto, ma manca la strada per arrivarci, ma soprattutto manca il personale per gestirlo perché gli stanziamenti per gli agenti sono quest'anno diminuiti del 7,2%. I penitenziari sono vuoti anche perché mancano le guardie.

UN PIANO ALTERNATIVO POSSIBILE

D'accordo con l'affermazione del ministro Alfano sull'umanità della pena scontata nelle carceri italiane, ma non sarebbe forse il caso di prendere coscienza che non si possono chiudere in carcere tutti quelli che creano fastidio sociale, tossicodipendenti, prostitute, immigrati clandestini, senza fissa dimora?

Invece di costruire nuove carceri non si potrebbe pensare di introdurre sanzioni alternative alla detenzione, nuove forme di scontare la pena, lasciando in carcere solo chi è realmente socialmente pericoloso?

E soprattutto non si potrebbero accompagnare le persone detenute, che non necessariamente sono delinquenti incalliti, a un graduale e assistito reingresso nella società? Tutti sanno che la recidiva, per coloro che hanno scontato in modo diverso la pena, che hanno potuto lavorare o sono stati aiutati in qualche modo ad affrontare i problemi che li hanno condotti in carcere, è molto

minore rispetto a quelli che sono rimasti in cella tutto il tempo della detenzione. Sono in tanti a pensarla così, non solo le associazioni che si battono perché i diritti dei detenuti vengano rispettati, ma anche alte autorità dello stato.

Il presidente della Camera Fini a Mestre, il 5 aprile '09, in una lezione dal titolo: "Le nostre città tra diritto alla libertà e ansia di sicurezza" diceva: "La sicurezza non può trovare risposta soltanto nell'uso della forza, della coercizione e nella ingiustificata limitazione dei diritti inviolabili, ma bisogna trovare soluzioni innovative e originali". E ancora: "Al primo posto c'è il rispetto della dignità della persona, anche se si tratta di un immigrato clandestino. Non si può tollerare lo straniero come se si trattasse di tollerare il mal di testa. Se vogliamo evitare le baruffe ed alzare il livello del dibattito dobbiamo affrontare il tema della dignità e dell'integrazione".

Siamo convinti anche noi che questa sia la strada da percorrere, purtroppo però non è ancora stata imboccata!

Definitivo. Quando un detenuto raggiunge questo status, dopo aver passato i tre gradi di giudizio, l'art. 27 della Costituzione ("La pena deve tendere alla rieducazione del condannato") e il Codice prevederebbero per lui l'accesso ai "benefici": dal permesso d'uscita di poche ore alla semilibertà (vale a dire la possibilità di lavorare all'esterno del penitenziario e di rientrare la sera). Ma, oggi come oggi, il condizionale è d'obbligo, soprattutto se sei straniero clandestino e non hai famiglia fuori: condizione, questa, di più della metà delle attuali 61 mila persone detenute.

D'altronde, quale Magistrato di Sorveglianza si prenderebbe la responsabilità di scommettere sulla "buona strada" di un uomo o una donna, ufficialmente inesistenti per le istituzioni?

La storia del nostro amico M. B. è emblematica: raggiunti i termini previsti dalla legge, lo aiutiamo a chiedere un permesso breve dopo cinque anni di detenzione, per trascorrere qualche giorno presso una famiglia italiana disponibile ad accoglierlo. Il rifiuto del Magistrato è categorico: non ci sono sul territorio riferimenti sufficienti a garantire che M. B. non torni a delinquere.

DIVIETO DI SPERANZA

Cominciamo a capire che la strada è tutta in salita e che il problema sta nella paura di un'eventuale fuga del detenuto, straniero privo di documenti. Dopo altri rigetti della richiesta, sempre con la medesima motivazione del Magistrato, tentiamo la strada della semilibertà: M. B. ha ottenuto in carcere il diploma di scuola media e la qualifica di elettricista, così riusciamo a trovargli un lavoro presso una cooperativa.

Inizia l'iter burocratico: visite dell'assistente sociale e degli ispettori del lavoro alla cooperativa, relazioni di costoro all'Ufficio di Esecuzione Penale Esterna (UEPE), appelli di noi volontari al Magistrato, affinché vada a conoscere M. B. prima di prendere una decisione (pensate: è come se un insegnante valutasse un alunno senza mai averlo incontrato, basandosi soltanto su giudizi espressi da altri!)...

Dopo qualche mese d'attesa, arrivano finalmente l'udienza e la sentenza: poiché il detenuto M. B. non ha mai dato prova della sua "buona

condotta" all'esterno, ad esempio tramite permessi brevi, SI RIGETTA l'istanza di semilibertà!!!!

Come se non bastasse, l'assistente sociale interna al carcere fa chiamare M. B. e gli intima di non presentare più domande, vista l'inutilità delle stesse e l'aggravio di lavoro per l'ufficio competente...

Chissà come, davanti al comportamento di certi magistrati e di certe funzionarie, ho ripensato alla filosofia di don Abbondio nei Promessi Sposi: se uno il coraggio non ce l'ha, non se lo può dare.

Perché bisogna essere veramente audaci o matti, ai nostri giorni, per affermare che la pena debba continuare a tendere alla rieducazione!

Quando uscirà, M. B. non tornerà certamente in un Paese d'origine che non vede da dieci anni e di cui nemmeno ricorda più la lingua: senza la minima possibilità che gli venga riconosciuto il cammino di crescita intrapreso durante la detenzione, probabilmente sarà ricacciato nella zona grigia della clandestinità. A dimostrazione che il carcere, così com'è, è una garanzia di sicurezza "a termine".

(Anna Maria, una volontaria)

Ho sciupato il tempo e ora il tempo sciupa me

"Ho sciupato il tempo e ora il tempo sciupa me, perché ha fatto di me il suo orologio."

SHAKESPEARE, Riccardo III

La citazione potrebbe continuare... "i pensieri sono i minuti e coi sospiri accompagna il battere del pendolo, e appaiono negli occhi che sono il quadrante..." eccetera, eccetera.

Entriamo in carcere e ci sembra che il tempo si fermi. Si sentono rumori, c'è confusione, ma il tempo resta nascosto dietro alla porta d'ingresso a guardarci.

Lì però incontriamo delle persone, alcune di loro non ricevono mai altre visite... vediamo il loro dolore, la rabbia, la disperazione; qualche volta, più raramente purtroppo, anche i sogni e le speranze. Li leggiamo nei loro occhi, nell'atteggiarsi del corpo, delle mani, come ha suggerito con grande efficacia la scena teatrale di Tony Contartese realizzata



lo scorso anno nella sezione "protetti" con mani che si protendono da uno spazio chiuso, mani tese verso il silenzio in cerca di un aiuto, mani che raccolgono pensieri per ritrovare i propri sogni, mani che ne cercano altre, fuori, lontano.

Molti di loro durante la carcerazione, da ra-

gazzi che erano, diventano uomini e donne, spesso persone diverse da quelle che erano al momento del reato.

Ho letto nel sito della Comunità di S. Egidio che troppo spesso ci si trova di fronte a reati poco gravi che pagano pene non lievi. Tante volte la pena è lunga perché costituisce la somma di tante piccole pene, sono come "piccoli ergastoli"

di chi in una fase della sua esistenza, ha ripetutamente commesso piccoli reati, anche se poi ha cambiato completamente vita. Talvolta capita di incontrare in carcere ragazzi che, pur essendo usciti da storie di droga o furti, e avendo ripreso una

vita normale, con un lavoro e una bella famiglia che regala loro molte soddisfazioni, dopo molto tempo hanno ricevuto condanne relative a vecchi reati. Sono condanne che danno luogo a una lunga reclusione. Il carcere in questi casi viene a spezzare vite appena risuscitate. Per niente si perde tutto: lavoro, moglie, figli, speranze, desideri e sogni. Il sistema giudiziario sembra non tenere in nessun conto l'avvenuta riabilitazione.

Da 19enne quale sono, piena di speranze, sogni, desideri, aspettative e ambizioni, penso di non essermi mai sentita libera come da quando ho iniziato il volontariato in carcere. Sento dentro di me un battito sano che mi aiuta ad affrontare il rischio, come una moto che corre controvento in velocità. Non solo bianco e nero, bene e male, vittorie e sconfitte, apparenze e realtà, ma tutte le gamme intermedie. È lì che si gioca la mia libertà.

(Mary, una volontaria)

FUTURO POSSIBILE

Nel mio racconto troverete le sensazioni e le analisi di una giornata vissuta nel carcere di S. Anna di Modena.

Il carcere è una comunità protetta che vive ai margini, come le comunità terapeutiche, quelle per i diversamente abili, e per tutta quell'umanità che va assistita, curata, tutelata, ...scordata. È un male necessario che il cittadino libero non vuol conoscere.

Il carcere che vivo è un sistema amministrato e gestito nell'emergenza e nella precarietà, un'emergenza che non è un fatto straordinario, ma una situazione persistente ordinaria.

Quando vedi questo stato di sofferenza pensi subito alla Costituzione, alla Carta dei diritti, e ti accorgi come in un sistema in affanno le norme in esse contenute siano difficili da rispettare. Analizzando i comportamenti di chi amministra e gestisce questa comunità ti accorgi che il buon senso e la straordinarietà dei lavoratori e degli operatori del carcere debba supplire a questa discrasia del sistema, impedendone di fatto il collasso.

Il carcere è un sistema di logistica dove le merci sono esseri umani, e come tutti i sistemi di logistica, può essere misurato. La ca-

pienza del carcere di Modena è di 222 reclusi; quella tollerabile di 404. I detenuti mediamente presenti sono stati nel 2008, 421, ora sono 540. Considerando che il numero che esprime la capienza tollerabile, 404, è un dato che indica una soglia d'attenzione e che da due anni è costantemente superato, ne consegue che l'emergenza e le disfunzioni che ne derivano non possono essere addebitate ai lavoratori del carcere che gestiscono questo complicato sistema.

La pena detentiva così fallisce la propria "mission", la funzione di recupero e reinserimento.

La discussione politica sembra attenta solo alla paura che si avverte nella società e così tende a rispondere con più carcere, pene più lunghe; il sistema carcere è la vittima accettabile pur di conseguire il risultato del consenso politico. Però chi sceglie questo tipo di strategia non fa i conti con il fatto che il detenuto, alla fine del periodo di carcerazione, non sarà pronto ad essere rimesso in libertà e in carcere ci ritornerà, anche perché alternative concrete non gli sono state offerte.

Questa comunicazione alla società civile non arriva ed è uno sbaglio, perché i soldi non

investiti nel carcere producono insicurezza. La domanda più frequente che ricevo dal personale del carcere è: "In carcere per la prima volta? La sensazione che ho provato è che... arrivare in carcere per la prima volta a 43 anni sia un'anomalia.

In carcere scopri che la giurisprudenza è una materia matematica e non umanistica, questa materia è regolata dall'equazione "reato + aggravanti - benefici = anni di carcere"; il codice viene letto dal detenuto come un formulario e nessuno prende coscienza che la carcerazione dovrebbe rappresentare un momento di recupero. Di questa scienza il maggior esperto è il detenuto che di questo sistema è parte, l'antagonista delle regole e delle istituzioni che governano lo stato.

Il titolo che ho dato a questa lettera dal carcere è "Futuro possibile", quello di cui hanno bisogno i detenuti che tornano in libertà e sul quale si deve investire per non lasciare emarginata e sola questa realtà. L'investimento ripagherebbe con una minore reiterazione dei reati e quindi minori costi e maggiore sicurezza.

Lettera dal Carcere di L. V.

MIRACOLO A SANNA



Ho visto un altro fenomeno interessante in carcere che vale la pena di raccontare: la comunità delle anime che si incontrano la domenica alla messa.

Il Parroco vede compiersi ogni volta un piccolo miracolo, si riunisce la comunità dei fedeli con una particolarità, appartengono a tutte le confessioni, è una comunità pluriconfessionale unica, dove tutti i componenti accettano la caduta dell'appartenenza, pur per un'ora soltanto, nella ricerca della consolazione e del perdono del proprio Dio.